

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PAOLA FRASSINETTI

La seduta comincia alle 13,40.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso e la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione di rappresentanti di categoria ed esperti del settore.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'applicazione della legge n. 2 del 9 gennaio 2008, recante disposizioni concernenti la Società italiana degli autori e degli editori, con particolare riferimento ad attività, gestione e *governance* della medesima società, l'audizione di rappresentanti di categoria ed esperti del settore.

Nel rivolgere un saluto agli auditi, do la parola a Stefano Parisi, presidente di Confindustria digitale.

STEFANO PARISI, *Presidente di Confindustria digitale*. Ringrazio la Commissione per averci dato l'opportunità di illustrare la nostra posizione sulla materia oggetto dell'indagine. Confindustria digitale è la federazione che, all'interno di Confindustria, raccoglie tutte le industrie dell'*information communication technology*

e, in particolare, dell'informatica, delle telecomunicazioni, delle aziende manifatturiere di apparato di rete, dei terminali, degli Internet *service provider* e dei *call center*, quindi di tutta l'industria interessata al digitale.

Questa occasione è molto importante per noi. Infatti, nonostante la fortissima crescita del mercato del supporto digitale, la questione della valorizzazione dei contenuti distribuiti sulla rete presenta forti rischi. Il tema in questione rappresenta, quindi, uno snodo cruciale. Desideriamo, infatti, che i contenuti sulla rete siano valorizzati e che la rete stessa sia un luogo di mercato aperto e trasparente e non di trafugazione e di pirateria. Proprio perché riteniamo che gli autori e gli editori debbano vedere nella tecnologia digitale una grande opportunità e non un rischio, riteniamo che questa audizione sia molto importante, in quanto la capacità di valorizzare i contenuti attraverso il riconoscimento dei diritti d'autore è un passaggio fondamentale nello sviluppo dell'agenda digitale.

Peraltro, in queste settimane stiamo cercando di esercitare un'azione molto forte nei confronti del Governo proprio sulla questione dell'agenda digitale. L'11 aprile si terrà un incontro a Roma, al quale parteciperà anche il Commissario europeo Kroes e i Ministri Passera e Profumo, per parlare, appunto, dello sviluppo dell'agenda digitale. In quell'occasione, oltre a me, interverrà anche il presidente di Confindustria cultura, che è la federazione della Confindustria che raccoglie i rappresentanti del mondo dei contenuti culturali. Ci stiamo avvicinando al tema, infatti, perché riteniamo che non ci sia una distinzione, né un conflitto fra

queste due esigenze; viceversa, crediamo che ci sia un'importante convergenza che dobbiamo valorizzare.

Su questi temi, consegniamo alla Commissione un documento. In sintesi, riteniamo che sia molto importante che il sistema di raccolta del diritto d'autore sia efficiente. Difatti, la sua inefficienza, che, purtroppo, più volte abbiamo registrato, non solo scarica costi eccessivi sul sistema, ma soprattutto genera una filiera di insoddisfazione in tutto questo mondo, che poi ricade pesantemente su quello della cultura.

Abbiamo riportato uno studio svolto dall'Istituto Bruno Leoni nel 2010, su nostra iniziativa, che ha analizzato il rapporto tra la SIAE e le altre *collecting society*, in maniera particolare con riferimento al caso inglese. Nello specifico, ci concentriamo sul costo eccessivo della struttura della SIAE e, quindi, sulla sua inefficienza. Cito come esempio un *benchmark* per dirvi che la commissione per il diritto di seguito (cioè il costo dell'intermediazione a carico degli autori e degli editori) è del 10 per cento in Germania, del 15 in Gran Bretagna e del 22 per cento in Italia. In particolare, in Gran Bretagna vi è stato un *trend* positivo, perché questo fattore era nettamente superiore al 15 per cento, ma l'apertura del mercato nelle attività di *collecting society* ha portato a una maggiore efficienza.

Pertanto, vediamo con molto favore questo passo iniziale nella direzione dell'apertura del mercato, intrapreso con la legge sulle liberalizzazioni, che ha avviato, appunto, la liberalizzazione, anche se in modo molto parziale, di un ambito che era molto complesso, quello dei diritti connessi. In generale, siamo convinti che una buona dinamica competitiva e concorrenziale potrà portare a una maggiore efficienza.

D'altra parte, in questo ambito, l'innovazione tecnologica ha un ruolo fondamentale. La possibilità di registrare ciò che viene emesso da qualunque tipo di emittente, sia digitale che non digitale, attraverso gli strumenti di registrazione digitale, consente di rendere la registra-

zione dei contenuti meno costosa, ma anche molto più veritiera rispetto a quanto viene riportato in forme diverse, molto dispendiose, con l'intermediazione di persone che vanno nelle discoteche o a registrare quello che avviene all'interno dei *broadcaster*, producendo complessi *reporting* difficilmente leggibili e molto costosi sia per i *broadcaster* stessi che per il mercato.

La possibilità di sfruttare strumenti — peraltro, già disponibili — che rendano trasparente, meno costoso e molto più efficiente questo mercato premierebbe, innanzitutto, gli autori e gli editori per l'effettivo uso dei loro diritti, sulla base di ciò che è stato effettivamente emesso, spazzando via la forfettizzazione gestita all'interno della SIAE, e poi renderebbe più efficiente e meno onerosa la registrazione dell'emesso, quindi di ciò che effettivamente avviene. Questo aspetto è molto importante. Riteniamo, quindi, che le due strade maestre siano, da un lato, la concorrenza, con la possibilità di costruire altre *collecting society*, e, dall'altro, la adottabilità di soluzioni tecnologiche, che sono già disponibili, ma non sono utilizzate, il che non contribuisce a rendere trasparente il mercato.

So benissimo che il tema portante riguardante il diritto d'autore è costituito dalla pirateria, che infligge un drammatico colpo all'industria della cultura non solo italiana. Tuttavia, finché lasciamo maglie così larghe nei meccanismi di valutazione dell'emesso, cioè di quello che avviene su Internet, avremo una sempre maggiore difficoltà di perseguire i comportamenti criminali sulla rete. Questo clima, molto costoso e poco trasparente, favorisce, in qualche modo, la pirateria. Se, invece, il sistema fosse più trasparente, avremmo un mercato più gestibile anche in relazione alle attività di contrasto alla pirateria. Siccome siamo convinti che, più Internet è affidabile, più verrà usato, riteniamo che questo passaggio sia molto importante.

Siamo stati e siamo tuttora direttamente coinvolti nella vicenda della SIAE perché vi è un importante aspetto relativo alla copia privata che, da anni, in questo

Paese viene risolto — peraltro, la disciplina è molto disomogenea nei diversi Paesi europei — con i *Levies*, che sostanzialmente sono tasse, anche se siamo stati criticati per averle così definite, che vengono imposte sia sui supporti (cd, dvd) sia sugli apparati terminali che hanno una memoria al loro interno. Nel 2009 tenemmo con il Ministero dei beni culturali una lunga discussione sul tema dell'equo compenso. D'altronde, la vicenda non è ancora chiarita, poiché su questo punto specifico abbiamo presentato un ricorso al TAR, avviando un contenzioso che recentemente abbiamo perso.

Ad ogni modo, vorrei risalire all'origine della questione, perché il modo in cui è stato affrontato e risolto il tema dell'equo compenso per la copia privata nasconde una cultura non trasparente e una gestione inefficiente di questo sistema. Inizialmente, i *Levies* erano imposti solo sui supporti. Invece, in quell'occasione, furono estesi a tutto ciò che ha una memoria (telefonini, computer e così sia), sia che questa fosse utilizzata per la seconda copia privata, sia che non lo fosse.

Si ebbe, allora, la netta percezione — talmente netta che mi assumo la responsabilità di riportarla in questa sede — che la definizione del gettito della misura che si adottava aveva come finalità la copertura del deficit di SIAE, a prescindere dalla equità del compenso (da ciò deriva la definizione « equo compenso ») che veniva imposto. Insomma, l'obiettivo era avere un gettito di 100 milioni. Come questo dovesse essere organizzato poco interessava a chi trattava con noi la vicenda specifica.

Ovviamente, perdemmo su tutta la linea. Pur essendoci un tavolo di confronto presso il Ministero, nonché presso Palazzo Chigi, per le competenze del Dipartimento per l'informazione e l'editoria, alla fine si pervenne a una decisione che riteniamo ancora iniqua, sia perché pesa sul costo di questi apparati, sia perché paga anche chi non usa il supporto per la copia privata, sia perché essa è distorcente nei confronti del mercato. Pensate che il solo mercato dei supporti — parliamo dei dvd — ha registrato un peggioramento per l'incre-

mento del commercio illegale, che è passato dal 18 per cento del 2004 al 36 per cento del 2008, proprio per il peso di questo onere che si è scaricato su di essi. Molte aziende italiane hanno dovuto chiudere, sia per il mercato illegale, sia perché troppo compresse dal punto di vista dei costi. Insomma, il risultato finale ha mantenuto una forte opacità all'interno del sistema.

Il secondo motivo per cui non condividiamo questa norma è il fatto che la sua implementazione e il suo controllo sono lasciati comunque alla SIAE. In pratica, la SIAE, che beneficia di questo gettito, ha, allo stesso tempo, la responsabilità di definire con maggior precisione quali sono i soggetti, il tipo di apparati e il tipo di utilizzo (ufficio o non ufficio, privato o non privato). In sostanza, controlla — con un evidente conflitto di interesse — questo ambito. Inoltre, può stipulare convenzioni con i diversi settori con riguardo all'imposizione dei *Levies*. Peraltro, il controllo è inefficiente, se — come abbiamo potuto registrare *ex post* — il gettito previsto era di 100 milioni di euro, mentre quello effettivo è pari a 40 milioni di euro. Questa inefficienza, del resto, colpisce la stessa SIAE.

In sintesi, in questo momento, l'indagine ci appare molto importante, perché riteniamo che la consapevolezza, da parte del Parlamento, dello stato dell'arte, dell'attività della SIAE e del suo *benchmark* a livello internazionale sia molto importante per assumere decisioni che sono in parte gestionali — tra l'altro, credo che la SIAE stessa stia cercando di adottarle — e in parte di mercato. Infatti, se in questo ambito vi fosse maggiore concorrenza, ci sarebbero maggiori opportunità, soprattutto a beneficio degli autori, degli editori e della cultura italiana.

Un ultimo appunto riguarda i temi europei. Questa, infatti, è una discussione europea, perché il mercato dei contenuti è ormai globale. D'altra parte, a livello europeo si sta riflettendo sul modo in cui omogeneizzare in maniera più netta le modalità e i comportamenti, ma anche la struttura di questo mercato. Per esempio,

per i *Levies*, abbiamo operatori globali che trovano, in alcuni Paesi, queste imposizioni, mentre in altri Stati non ci sono. Il tema di fondo è, quindi, creare un'omogeneità a livello europeo del mercato e delle attività di intermediazione e di raccolta del diritto d'autore.

PRESIDENTE. Prima di passare la parola al Socio di Assotelecomunicazioni, vorrei presentare i parlamentari presenti a questa audizione. Per il Popolo della Libertà, sono presenti il capogruppo, onorevole Barbieri, e gli onorevoli Mazzuca, Palmieri, Bonaiuti, Scalera, Lainati e Giro. Per l'Italia dei Valori, è presente il capogruppo, l'onorevole Zazzera. Per il Partito Democratico, sono presenti gli onorevoli De Biasi, De Torre, Russo, Lolli, Siragusa, Coscia, Levi e De Pasquale. Per la Lega Nord, è presente l'onorevole Goisis. Per esigenze di tempo, assistono alla seduta anche le persone che dovranno essere audite alle 14.

Do ora la parola al presidente di Assotelecomunicazioni, Cesare Avenia.

CESARE AVENIA, Presidente di Assotelecomunicazioni — ASSTEL. Mi limito a dire che accompagniamo il presidente di Confindustria digitale e ci riconosciamo completamente nella sua relazione.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Capisco che è molto complicato per tutti parlare di questi temi il giovedì pomeriggio. Tuttavia, i temi sollevati dal dottor Parisi sono di enorme importanza e su di essi occorre formulare alcune domande. Forse è il caso di aggiornare una delle due audizioni, poiché concentrare tutto in mezz'ora mi sembra troppo sbrigativo. Peraltro, si tratta di temi molto diversi fra loro.

PRESIDENTE. La rassicuro, onorevole, che non ho dato limiti di tempo. Considerata la serietà della questione, abbiamo a disposizione tutto il tempo per dibattere. Non si preoccupi.

Do la parola ai deputati che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Leggerò la memoria che ci avete lasciato. Intanto, vi ringrazio molto della partecipazione. Personalmente, sono in collegamento con l'Istituto Bruno Leoni, con cui ho intrapreso diverse iniziative e, quindi, sono da tempo disponibile a qualunque dialogo. Vorrei, però, sapere dal dottor Parisi se esistono casi europei di *collecting society* per quel che riguarda i diritti connessi. Non concordo con lei, infatti, in merito al fatto che quello sia stato un primo passo. Ritengo, per contro, che liberalizzare il diritto connesso — la Commissione cultura si è peraltro espressa all'unanimità in questa direzione —, non legandolo al diritto d'autore, sia stato un errore che ha risposto ad altre logiche. Ho detto pubblicamente in Commissione e ribadisco qui in audizione che le logiche non sono trasparenti né comprensibili, perché la materia doveva essere trattata in modo unitario, come anche in relazione alla direttiva dell'Unione europea sul diritto d'autore, di prossima emanazione. Difatti, se non c'è un contesto entro cui si fanno le liberalizzazioni, queste sono appese al nulla. Su questo mi permetto di interloquire con lei, anche per antica amicizia.

In sostanza, credo che questo punto debba essere riesaminato. Del resto, a noi non risulta che vi siano esempi europei di *collecting society* per il diritto connesso. Può darsi, però, che ci siano e non lo sappiamo. Dal Governo nessuno ci ha dato risposta in questo senso. Ad ogni modo, per quanto ci risulta, il tema della liberalizzazione del diritto d'autore e del diritto connesso è assai complesso. Penso, quindi, che avremo bisogno, se siete disponibili, di riesaminare la questione assieme a voi in Commissione cultura, non appena sarà possibile contestualizzare questo ragionamento. Sarà mia cura chiedere all'ufficio di presidenza che venga svolta un'audizione in materia.

D'altra parte, l'audizione di questa mattina è stata molto interessante per me, perché apre a molte riflessioni e tocca in modo tangente la motivazione per cui stiamo conducendo un'indagine conoscitiva. Lei ha citato, infatti, alcuni elementi

importanti in relazione al fatto che non c'è un sistema efficiente. Del resto, il tema dell'efficienza è molto legato a quello della trasparenza. Siccome — come tutti avranno letto — sono stati pubblicati sui giornali articoli contenenti una polemica molto forte, ci siamo risolti a chiedere che, al termine dell'indagine conoscitiva, sia istituita una Commissione parlamentare d'inchiesta. Penso, infatti, che le due cose stiano insieme, nel senso che l'inefficienza si accompagna alla mancanza di trasparenza.

Concordo, quindi, con lei, in relazione a tutti i temi che ha posto, dei quali mi piacerebbe discutere in modo più approfondito in una sede più opportuna. Al di là di questo, però, abbiamo bisogno di contestualizzare il suo ragionamento sulla digitalizzazione, sul quale io, peraltro, concordo in larghissima parte, perché si tratta di una questione che ormai riguarda non soltanto l'editoria, ma l'intero mondo della comunicazione. Occorre, tuttavia, una sede più propria. Pertanto, mi permetto di avanzare alla presidente la proposta di individuare una sede specifica, con Confindustria e con altri soggetti, per discutere il tema della liberalizzazione del diritto d'autore, che è molto importante e che ci riguarda molto da vicino.

GIUSEPPE SCALERA. Non vorrei sottrarre tempo a un'audizione di estremo interesse, quindi mi limito a dire che condivido l'impostazione che l'onorevole De Biasi ha illustrato, cioè la necessità di una sede propria per una riflessione ulteriore rispetto ai temi che Confindustria digitale ha avuto modo di sottolineare nella sua ampia relazione.

Inoltre, sono argomento di ulteriore riflessione le considerazioni dell'Istituto Bruno Leoni sugli aspetti connessi al diritto di seguito. In questo momento, è un tema di straordinaria valenza, soprattutto per quanto riguarda l'intero mondo dell'arte italiana, che è particolarmente segnato dal diritto di seguito anche a livello europeo. Infatti, progressivamente, questa scelta finisce oggettivamente per bypassare un elemento essenziale della filiera del

mondo dell'arte. Mi riferisco, in particolar modo, alle gallerie d'arte. Recentemente grandi artisti internazionali hanno volontariamente offerto all'attenzione di case d'asta più di cento loro opere, annullando il diritto di intermediazione, che spesso le gallerie finiscono per svolgere.

Tra l'altro, questo è un elemento molto sentito in Italia, anche per le particolari difficoltà che la SIAE registra nell'ambito della concessione del diritto di seguito agli eredi. Ci sono molti laccioli, difficoltà e perplessità spesso collegate all'assegnazione di questi fondi.

Questo è — ripeto — un tema di estrema valenza, sul quale si gioca una fetta importante del futuro delle arti visive in Italia. Pertanto, associandomi alle valutazioni della collega De Biasi, ribadisco — al di là delle risposte che, mi rendo conto, saranno forzatamente parziali — l'opportunità di una seduta specifica per l'approfondimento critico di questi temi.

RICARDO FRANCO LEVI. Ringrazio gli auditi che ci consentono di approfondire questo tema. Vorrei anch'io collegarmi a quanto affermato dall'onorevole De Biasi, sottoscrivendo in pieno la richiesta da lei formulata alla presidenza. A questo punto, però, l'Ufficio di presidenza di questa Commissione dovrà immaginare una sessione di lavoro — in seguito si vedrà come articolarla — sul grande tema del diritto d'autore, che tocca non solo l'industria digitale, ma l'intero mondo della cultura italiana, essendo il diritto d'autore sul crinale della grande discussione sull'equilibrio da trovare tra i grandi principi della tutela del frutto del lavoro intellettuale e l'altrettanto valido principio della necessità della circolazione del sapere.

Questo tema si pone su una scala europea, ma forse anche più ampia, trattandosi di un fenomeno che travalica le frontiere. Ritengo opportuno, quindi, interrogarsi sul punto, sapendo che su questa materia c'è una grande fragilità istituzionale: all'interno del Governo, infatti, non esiste un'autorità unica responsabile di questa fattispecie, essendo le competenze parcellizzate tra il Ministero dei beni

e le attività culturali e il Dipartimento per l'editoria presso la Presidenza del Consiglio, ragione per la quale è difficile persino trovare un referente all'interno dell'Esecutivo. In particolare, questo sarà uno dei temi di cui ci si dovrà occupare, perché ridare unitarietà alla capacità del Governo di intervenire è una premessa per un'efficiente regolazione della materia, posto che sia effettivamente una materia su cui si riesca a predisporre una regolazione.

PRESIDENTE. Do la parola a Stefano Parisi per la replica.

STEFANO PARISI, *Presidente di Confindustria digitale.* Ovviamente, siamo disponibili per momenti di riflessione più approfondita. Riteniamo che il tema — che, peraltro, in questi giorni sta coinvolgendo anche l'Agcom (Autorità per le garanzie nelle comunicazioni) — sia estremamente delicato. Credo, in generale, che si tratti di una questione sulla quale il Paese deve prendere, pacatamente, alcune decisioni, che non devono essere assunte tirando la giacca da una parte e dall'altra al Parlamento, bensì rendendosi conto che questo è un mondo in grandissima e straordinaria evoluzione, che può essere ad altissimo rischio per la cultura italiana, oppure rivelarsi una grande opportunità.

A seconda del modo in cui assumerete queste decisioni, possiamo andare in una direzione o nell'altra. Pertanto, credo che il contributo pacato dell'industria delle tecnologie e di quella della cultura in questa materia debba essere soprattutto fattivo, ancor prima che giuridico-legale. In sostanza, deve essere un contributo di mercato e di tecnologie per capire come si sta evolvendo questo mondo. Credo che ciò possa essere di grande utilità. In caso contrario, si possono assumere decisioni inadeguate. D'altronde, onorevole De Biasi, quando ho detto che questo è un primo passo non volevo mancare di rispetto al Parlamento, ma neppure io penso che sia una buona soluzione. È un primo piccolo passo che rischia, però, di non risolvere il problema di fondo. Ritengo, in ogni caso, che la concorrenza sia uno straordinario

strumento. Non ci risulta che ci siano casi di questo tipo e che i soli diritti connessi siano aperti alla concorrenza e tutto il resto, invece, no.

Ad ogni modo, non bisogna aver paura della concorrenza. Credo che sia giusto che gli stessi autori ed editori si organizzino come vogliono, con le piattaforme migliori, per poter raccogliere i loro diritti e per valorizzarli. Sull'onda di una concezione di Internet che ritengo un po' populista, c'è ancora chi si chiede se il diritto d'autore sia un diritto effettivo. Se non c'è una remunerazione per la cultura, vuol dire ucciderla. Bisogna, quindi, stare molto attenti a non farsi prendere la mano da atteggiamenti che rischiano di essere molto negativi. Noi stessi, che viviamo anche del consumo della cultura sui nostri supporti e sulle nostre tecnologie, abbiamo interesse che questo sia un valore. Se, viceversa, lo svalutassimo, sarebbe un disastro per tutti.

In sintesi, credo che si possa e che occorra fare molto di più. Siamo, quindi, disponibili ad accogliere l'invito suo, degli onorevoli Levi e Scalera e della Commissione tutta, se volesse chiedercelo, di venire qui con informazioni molto più dettagliate. Peraltro, sarebbe utile per voi audire anche l'Istituto Bruno Leoni, perché ha realizzato questo studio due anni fa e, forse, lo ha anche in parte aggiornato. Quindi, sarebbe molto fruttuoso sentire dalla loro viva voce che cosa hanno elaborato.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VALENTINA APREA

PRESIDENTE. Nel salutare tutti i convenuti, ringrazio l'onorevole Frassinetti che ha presieduto finora. Abbiamo concluso la prima fase dell'audizione; ringrazio quindi il presidente di Confindustria digitale e il presidente di Assotelecomunicazioni per il contributo offerto.

Prima di dare la parola ai rappresentanti della FEM (Federazione degli editori musicali), della Federazione autori e dell'Unione nazionale compositori librettisti

autori di musica popolare (UNCLA) — tutti i nomi molto importanti e noti, che ringraziamo per avere accettato il nostro invito — chiederei se vi siano urgenze particolari; diversamente, possiamo ascoltare rapidamente tutti.

Do allora la parola al dottor Filippo Sugar, presidente della FEM.

FILIPPO SUGAR, *Presidente della Federazione editori musicali (FEM)*. Vi siamo grati dell'invito, perché ci dà la possibilità di parlare di ciò che ci sta più a cuore. Avendo ascoltato l'intervento precedente del presidente di Confindustria digitale, cercherò di essere molto più breve sulla posizione della FEM e della Confindustria cultura in merito a quanto sta accadendo alla SIAE. Vorrei, infatti, tornare su alcuni argomenti discussi, fornendo una mia visione, che è lontana da quella del dottor Parisi.

Intanto, sottolineo che il presidente di Confindustria cultura, Marco Polillo, non è potuto intervenire oggi e, quindi, deposito anche la sua memoria.

Alcuni di voi ricorderanno che siamo stati invitati ad esprimere il nostro punto di vista sulla SIAE già nel marzo del 2011, poche settimane prima del commissariamento della società, evidenziando, in quell'occasione, molte delle critiche che avevamo svolto negli ultimi anni all'interno dalla base associativa in merito a diverse questioni di efficienza, di orizzonte futuro e di competitività della SIAE rispetto alle altre società di *collecting* europee.

Uno dei problemi riguardava l'incapacità di avere un equilibrio economico all'interno della società degli autori, nonché questioni relative alla *governance*. Ritenevamo, infatti, che questo statuto — cioè le regole della *governance* della SIAE, soggetto particolare in quanto ente pubblico economico a base associativa — impediva una corretta *governance* della società, limitando la partecipazione di quella parte che effettivamente vive di cultura, crea ricchezza attraverso la cultura e dà mandato alla SIAE di raccogliere i diritti.

Successivamente, c'è stato il commissariamento, che ha iniziato a lavorare su due

strade, che riteniamo essere le più importanti: da una parte, per il miglioramento della situazione economica dell'ente; dall'altra, per il nuovo statuto, quindi per la determinazione di una nuova regola di *governance* dell'ente. Recentemente, il commissariamento si è esaurito.

Ci risulta che il nuovo statuto sia stato consegnato agli organismi vigilanti da parte del commissario Rondi e dei subcommissari. Noi non ne abbiamo avuto copia, ma nell'arco della fase di commissariamento abbiamo avuto più volte l'occasione di incontrare il Commissario e i subcommissari, ragione per cui conosciamo alcune linee di questo nuovo statuto, che condividiamo.

Faccio riferimento, in particolar modo, a quanto risulta dal decreto del Presidente della Repubblica che ha disposto lo scioglimento degli organi deliberativi della società, che contiene un aspetto che riteniamo decisivo. In pratica, in esso si stabilisce che il commissario straordinario ha il compito provvedere ad assicurare un'effettiva rappresentatività, in seno agli organi sociali della SIAE, dei titolari dei diritti in rapporto ai relativi contributi economici. Questo è un aspetto cruciale perché, a grandi linee, la SIAE conta più di 90.000 soci (un numero impressionante), ma l'80 per cento delle risorse che gestisce derivano dal lavoro di circa 2.000 soggetti, tra autori ed editori. Questo è un dato fortemente contraddittorio, perché vi è una base associativa enorme e, invece, pochi singoli soggetti assicurano l'80 per cento dei proventi della società. Ricordo a tutti, in quanto spesso ci si dimentica di ciò, che la SIAE vive esclusivamente di proventi privati, trattandosi di diritti d'autore di soggetti privati.

In generale, ciò che abbiamo saputo in relazione al nuovo statuto ci conforta, perché si parla di un sistema di *governance* atto alla gestione di un'azienda importante e complessa come la SIAE e dell'introduzione di un principio di rappresentanza. Sotto il profilo gestionale, le notizie che abbiamo fanno intendere che il tradizionale sbilancio tra i costi e i valori della produzione, nel primo anno di com-

missariamento, si è fortemente ridotto di oltre 9 milioni di euro rispetto all'anno precedente, scendendo da 27 a 18 milioni di euro. Inoltre, abbiamo notizie di un obiettivo ulteriormente positivo per il 2012.

Svolgo qualche osservazione in merito all'intervento del presidente di Confindustria digitale. Considero, infatti, perlomeno curioso che si cerchi di sostenere che alcune inefficienze della Società degli autori — che, per la verità, ci sono e che non abbiamo mai nascosto — possano essere una ragione della difficoltà di arginare la pirateria *on line*. Questo mi è sembrato il tratto estremamente diplomatico ed elegante suggerito dal dottor Parisi. Credo che si tratti di due questioni che non hanno nulla a che vedere l'una con l'altra.

Sicuramente, la SIAE deve migliorare l'efficienza della propria macchina a favore della propria base associativa, ma deve soprattutto tutelare il diritto d'autore, che è estremamente debole perché i soggetti oggi presenti — gli autori Mogol, Minellono, Albano, Lavezzi e noi editori — sono dei nani nel mercato rispetto a Google, Telecom, Fastweb o Wind. Noi, senza una SIAE fortemente autonoma, non necessariamente monopolista, ma sostenuta, secondo i principi della legge, dallo Stato e dalle istituzioni, siamo destinati molto semplicemente alla scomparsa.

Alcune considerazioni formulate oggi sono molto fuorvianti. Quando si sostiene che il costo della Società degli autori italiana è superiore più del doppio rispetto a quella inglese, questo può sembrare un elemento importante. Tuttavia, la realtà è che in Italia la Società degli autori fa un lavoro che quella inglese non fa e che è molto più oneroso. Per esempio, per i diritti che riguardano il digitale, la quota che viene pagata su ogni brano scaricato legalmente da iTunes alla SIAE costa esattamente quanto alla società inglese: non c'è alcuna differenza. Attenzione, quindi, a non fare confusione.

Esiste un mercato potentissimo, che sta guadagnando enormi somme di denaro attraverso la rete e che si rifiuta di so-

stenere il regolamento in discussione all'Agcom, che non è altro che un primo passo nella direzione della regolamentazione della rete. In Francia è stato fatto molto di più — una vera e propria legge — e i risultati sono eclatanti sul fronte della produzione della cultura. Invece, riguardo al lavoro dell'Agcom, stiamo parlando di un semplice regolamento amministrativo.

Vorrei concludere con un esempio molto banale che, però, spesso, con le persone con cui parlo, funziona, al fine di difendere le ragioni di chi, come noi, ha diritti nell'ambito della musica e della cultura. Immaginate che, in un mercato rionale, apra una bancarella che vende un prodotto e che paga le sue imposte, il suo dipendente, il permesso per il suolo pubblico e così via e poi, di fianco, apra un'altra bancarella che distribuisce lo stesso identico prodotto a zero. A quel punto, il soggetto regolare chiede l'intervento non di un giudice, perché ciò vorrebbe dire bloccare tutto per sette o dieci anni, mentre lui stesso morirebbe dopo una settimana di concorrenza, ma di un soggetto amministrativo, che è il vigile urbano. Ecco, chiedendo sostegno al regolamento dell'Agcom, che deve essere assolutamente votato, intendiamo rivolgerci a un vigile urbano per segnalare che il soggetto di fianco a noi non applica le regole, non paga dipendenti, né le imposte, né il permesso per il suolo pubblico. Ecco, noi stiamo facendo questo, ma non so fino a quando potremo farlo.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Signor Sugar, il suo intervento è importantissimo. Tuttavia, siccome prima lei non c'era, ribadisco che si tratta di un tema enorme che tocca soltanto tangenzialmente la nostra indagine conoscitiva. Pertanto, penso che le persone che abbiamo audito oggi, in modo un po' frettoloso, debbano essere audite nuovamente in una sede che riguarda il diritto d'autore e la pirateria, fenomeno che penso si debba assolutamente combattere. Francamente, però, non aprirei oggi un dibattito su questo aspetto, perché abbiamo bisogno di proseguire con la nostra indagine.

PRESIDENTE. L'onorevole De Biasi mi dà l'occasione per ricordare che abbiamo iniziato la legislatura proprio parlando di questi temi, peraltro con la presentazione di risoluzioni e mozioni da parte degli onorevoli Carlucci, Barbareschi e da lei, onorevole De Biasi. In ogni caso, gli uffici mi ricordano che, tra le altre tematiche oggetto dell'indagine conoscitiva, vi sono anche l'esercizio e la tutela del diritto d'autore e le tematiche connesse. Tuttavia, pensando di interpretare il pensiero dell'onorevole De Biasi, condivido l'invito a ritornare ad affrontare questi temi con ulteriori approfondimenti.

Nell'esprimere nuovamente il piacere di averli con noi, do ora la parola ai rappresentanti della Federazione autori.

GIULIO RAPETTI MOGOL, *Componente del comitato di presidenza della Federazione degli autori*. La cultura popolare, per quanto ho capito nel corso della mia vita, è fondamentale, perché è la cultura della gente. Tutti possono evolversi se la cultura popolare ha una qualità. Invece, se la qualità non c'è, le generazioni recedono dalla cultura. Oggi, tutto è minacciato in maniera imprevedibile rispetto a dieci o vent'anni fa, quando vi erano trenta case discografiche, mentre mi sembra che attualmente ve ne siano due o tre, tutte in difficoltà.

Una sentenza del Consiglio di Stato ha stabilito che gli autori non sono suddivisibili in soci della SIAE o iscritti, perché hanno tutti la stessa importanza. Speriamo che il nuovo statuto modifichi la situazione, perché adesso un amatore che scrive una canzone e si iscrive alla SIAE ha la stessa importanza di un autore che ha dedicato alla musica tutta la vita ed è riuscito ad ottenere successi, come Albano, Lavezzi ed altri autori qui presenti. Insomma, non c'è nessuna differenza, secondo un principio di natura ideologica, che quindi non è equo, visto che tutte le professioni hanno un criterio di professionalità, come ad esempio gli agricoltori. Ciò ha fatto sì che, durante la scorsa elezione alla SIAE, i voti degli iscritti contassero in modo straordinario: come

risultato si è determinato il disastro al quale abbiamo assistito. La SIAE è stata commissariata e ha accumulato circa 27 milioni di debito. Chi si accolla questi debiti: gli autori?

Abbiamo avuto una gestione — lo dico per correttezza — che ha dovuto ereditare decisioni come quella di prevedere fondi integrativi per le pensioni, come se la SIAE fosse la più ricca delle società, mentre invece versava in condizioni difficili. Praticamente, noi apparteniamo ad una società che, per quanto incassa, si trova in difficoltà per mantenersi. Come ha detto giustamente Filippo Sugar, essa non è sorretta da nessuno, se non dagli autori. Non riceviamo nessun tipo di ausilio, quindi adesso speriamo che la SIAE possa continuare a vivere, nonostante le difficoltà, con l'emanazione del nuovo statuto.

Svolgo un'altra osservazione, che riguarda una questione gravissima. Molte persone si domandano perché, un tempo, si affermavano canzoni di successo che la gente cantava, nascevano artisti importanti e così via, mentre oggi il più giovane dei grandi artisti, Jovanotti, ha circa 45 anni. Ciò è successo perché la promozione non si indirizza più alla qualità: le radio private trasmettono la musica che conviene loro trasmettere. La legge è quella del profitto e la cultura popolare non è tutelata. Nessun Governo ha avuto le informazioni necessarie per capire che la cultura popolare deve essere garantita.

Vi riporto un esempio. Ci sono potentati televisivi definiti « scuole televisive », che, però, non hanno al loro interno docenti e che scelgono, per poi lanciarli, gli artisti che più conviene loro, non quelli che hanno studiato. Ad esempio, « Arriva a Sanremo » lancia artisti di questo tipo. Similmente, le radio private non hanno più i *disc jockey* che, come una volta, si appassionavano ed ascoltavano i dischi: insomma, prima c'era passione, si ricercavano le cose belle, mentre adesso i *disc jockey* non possono più agire, non hanno più diritto, sono degli impiegati, perché tutto viene determinato da *Music Control* e dalle imposizioni che arrivano dall'alto, dal padrone.

Praticamente, è come se un giardino con fiori fosse stato colmato di cemento, dove però la qualità non passa. Proprio per questo motivo, mi sono sentito in dovere di costruire una « cittadella », per la quale ho speso proprio tutti i soldi che ho guadagnato nella mia vita: è una cittadella grande, un'associazione *no profit*, che ha già permesso di diplomarsi a 2.500 allievi. Ogni volta che a qualcuno di loro è capitato di entrare nel mondo della promozione, questi allievi hanno dato dimostrazione della loro valenza. Per esempio, sia Arisa che l'autore delle sue canzoni sono stati nostri allievi. Tuttavia questo lavoro, non è bastato, perché se la promozione non segue la qualità, è inutile cercare di creare artisti.

PRESIDENTE. Grazie per la sua testimonianza. Do la parola al maestro Bruno Mario Lavezzi.

BRUNO MARIO LAVEZZI, *Segretario generale della Federazione degli autori*. Mi aggancio alla questione relativa alla mancanza di un albo degli autori, cioè di una condizione che li renda professionisti a tutti gli effetti. Sulla nostra carta identità c'è scritto, come ad esempio nel mio caso, « musicista », o qualche altro appellativo. Ciò determina, inoltre, un'altra gravissima mancanza, ossia quella di una cassa previdenziale.

A questo proposito, nella memoria che vi abbiamo consegnato è contenuto un nostro appello, attraverso il quale sollecitiamo una nostra audizione presso i ministeri vigilanti. Come sapete, il fondo di solidarietà della SIAE è stato soppresso, perché ritenuto illegale. Di conseguenza, molti autori si sono sentiti totalmente scoperti, perché, avendo prodotto successi in giovane età — come avviene per molti iscritti —, attualmente contavano sul piccolo assegno di circa 500 euro, che consentiva loro di tirare avanti; per contro, in questo momento essi si trovano in gravissime difficoltà. Pertanto, abbiamo chiesto che vengano costituiti una cassa o un fondo, gestiti dagli autori. Vi sono fondi, che ammontano a circa 90 milioni di euro,

che sono stati congelati e che possono essere trasferiti in questa cassa, per poter attribuire, nei termini che potremmo stabilire con il legislatore, a coloro che ne hanno bisogno un assegno non di solidarietà, ma di professionalità.

Vi abbiamo consegnato una memoria e speriamo di essere ascoltati al più presto, affinché sia riconosciuto questo principio fondamentale che permetta ad un autore — come avviene per gli avvocati, per gli agricoltori o per i metalmeccanici — di essere tale a tutti gli effetti, anche giuridici.

PRESIDENTE. La informo che abbiamo già ricevuto interventi di parlamentari che reagiscono a questa sua denuncia.

Per l'Unione nazionale compositori librettisti autori di musica popolare è un onore avere con noi Minellono, membro del consiglio direttivo e del comitato di presidenza, Guariso e Carrisi. Do loro la parola.

CRISTIANO MINELLONO, *Membro del consiglio direttivo e del comitato di presidenza dell'Unione nazionale compositori librettisti autori di musica popolare (UN-CLA)*. Signor presidente, anticipo che svolgeremo un intervento unico: inizio io e concluderà Albano. Non posso che essere d'accordo con quanto affermato da Filippo Sugar e da Mogol. Tuttavia, vorrei partire da un errore di base. La SIAE è un ente pubblico a base associativa. Ciò vuol dire che siamo persone private che si sono riunite fra di loro e che hanno deciso di costituire una società per raccogliere i guadagni. Cosa c'entra l'ente pubblico? Non pesiamo sul *welfare*; non abbiamo una pensione; non abbiamo mai chiesto risorse al Governo e il Governo non ce le ha mai date. Per di più, sotto l'aspetto fiscale, quando arriva una liquidazione semestrale, contemporaneamente ne ha notizia l'Agenzia delle entrate, quindi siamo gli unici a pagare tutte le tasse, essendo la SIAE un ente pubblico a base associativa. Per giunta, non ci viene più erogata la pensione, chiamata anche assegno di solidarietà, anche se si tratta di

soldi che abbiamo versato. Perché, quindi, il Governo arriva a dire che non possiamo più averla?

I commissari hanno iniziato la loro attività ed hanno agito sul bilancio. Secondo noi, hanno agito bene su tante questioni, ma per tante altre non siamo in grado di giudicarlo, in quanto non siamo tecnici del settore. C'entra addirittura la magistratura, che sta effettuando le sue valutazioni. Sicuramente, però, nella gestione della SIAE, nell'arco degli ultimi cinquant'anni, ci sono luci, ma anche molte ombre.

Sottolineo che in Europa tutte le società di *collecting* hanno una *governance* composta per terzi da autori e per un terzo da editori. In Polonia è composta interamente da autori; in Spagna, per tre quarti da autori e un quarto da editori, come in Francia, in Germania, in Olanda e in tutti gli altri Paesi. In Italia, 50 per cento è costituito da autori e 50 per cento da editori. Ciò deriva da un concetto giusto, ossia il fatto che gli editori hanno i loro meriti e fanno il loro lavoro e noi autori abbiamo i nostri meriti e facciamo il nostro lavoro. Tuttavia, la *governance* è irrealizzabile, perché per un grande editore, come Universal, Sony, Warner e così via, è facile comprare un autore, mentre per quest'ultimo è impossibile comprare una multinazionale. Basta che una multinazionale proponga a un autore un contratto di esclusiva, chiedendogli in cambio di comportarsi in un certo modo in assemblea.

Ha ragione il maestro Mogol: la cultura in Italia sta morendo. Per sette anni sono stato direttore artistico di Canale 5. Oggi mi vergogno a vedere ciò che si trasmette su quella rete: ho avuto occasione di dirlo anche al nostro presidente, che mi onora della sua amicizia. La televisione in Italia non esiste più, come avviene anche per il cinema. Dove sono i Monicelli, i Fellini, i De Sica? La musica dov'è finita? Ha ragione Mogol. A parte « X Factor » e « Amici » non c'è altro.

Tuttavia, il maestro Mogol, quando dice che in Italia c'erano trenta — a mio avviso erano centotrenta — etichette discografi-

che, mentre adesso ce ne sono due, dimentica di dire che le case discografiche hanno chiuso perché le multinazionali hanno preso tutto il mercato. D'altra parte, le multinazionali hanno una prevalenza di repertorio estero, che è il loro vero fatturato. Noi, come autori, chiediamo che la SIAE — Società italiana degli autori, diventata poi anche società degli editori — torni a essere una società con una *governance* di due terzi di autori e un terzo di editori, che non sono, non devono essere e non saranno mai nostri nemici. A nostro avviso, questa deve essere la SIAE.

ALBANO CARRISI, *Socio dell'Unione nazionale compositori librettisti autori di musica popolare (UNCLA)*. È la prima volta che intervengo in un luogo come questo. Mentre parlava il grande maestro Mogol, vi erano persone che gli parlavano addosso, ma ritengo che ciò sia riferibile alla fase politica. La mia non è un'accusa, ma soltanto una constatazione.

Apprezzo molto ciò che ha affermato il maestro Mogol, uomo saggio, di spettacolo, che prima di tutti noi ha vissuto molto l'ambiente della musica leggera e lo conosce fino in fondo. Quindi, nessuno meglio di lui ne può discutere. Apprezzo anche ciò che ha detto il maestro Minellono. Personalmente, è la prima volta che parlo di questo tema. Ho chiesto cosa fosse opportuno dire in questa sede e sono stato edotto in merito. È chiaro, infatti, che, essendo solo cantante, non posso interessarmi anche dell'altra parte, anche se ci sono dentro perché qualche canzone l'ho scritta. Peraltro, qualche brano l'ha pure preso in prestito Michael Jackson, che Dio l'abbia in gloria.

Posso aggiungere che agire con il senso dalla giustizia in questo meraviglioso carrozzone chiamato SIAE sarebbe un bene per tutti, per l'Italia, per gli autori, per i compositori e per tutti coloro che possano sempre gioire di ciò che gli autori e compositori potranno dare alla SIAE, la quale deve difendere i nostri diritti. Infatti, il dramma è iniziato quando questi diritti sono stati calpestati. Allora, anche chi non è addentro alle situazioni userà il suo urlo

di dolore e di rabbia: evitiamolo, se possiamo. L'intelligenza non manca a nessuno di noi e, quindi, cerchiamo di metterla in pratica. Evviva la SIAE e che ritorni sana, come è stata per moltissimi anni.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che desiderano intervenire per porre quesiti e formulare osservazioni.

GABRIELLA CARLUCCI. Vi ringrazio della partecipazione. Purtroppo, a causa di un impegno non ho potuto ascoltare gli interventi svolti nella prima parte dell'audizione. Tuttavia, ho potuto ascoltare degli interventi rilevanti. Personalmente, mi sono battuta — non solo io, ma la Commissione nel suo complesso — per l'affermazione del diritto d'autore. Di recente, nel corso di un'audizione abbiamo chiesto al Ministro di intervenire sulla delibera dell'Agcom, proprio per aiutarvi. In questo senso, l'esempio della bancarella è il più calzante possibile: si continua a rubare e nessuno fa niente; non c'è alcun modo per intervenire.

Sappiamo che non si tratta di un problema italiano, ma abbiamo sentito che la Francia ha potuto approvare una legge. Anche su questo aspetto, purtroppo, devo citare di nuovo me stessa, perché ci ho provato durante la precedente legislatura, ma non è stato possibile raggiungere l'obiettivo. Con l'accordo di tutti i commissari, questa Commissione ha chiesto al Ministro di impegnare il Governo affinché questa risoluzione dell'*Authority* veda la luce. Quindi, manteniamo il nostro impegno. Peraltro, visto che la settimana prossima terremo alcune riunioni con il Governo, confermeremo la nostra richiesta di portare a compimento questa risoluzione.

Detto questo, mi dispiace che non sappiate quanto succede in questa Commissione. Infatti, sono anni che tentiamo di arrivare a una conclusione favorevole, anche se non ci siamo ancora riusciti. Tuttavia, nelle prossime settimane vedrà la luce la legge sullo spettacolo dal vivo. Ebbene, in questa legge c'è la risposta a due dei vostri quesiti.

In primo luogo, anche se oggi non è più possibile istituire albi (ormai seguiamo le

direttive europee, quindi non è più possibile costituire nuovi ordini professionali), abbiamo avvertito comunque la forte esigenza di avere un riconoscimento, non solo da parte del mondo degli autori, ma di tutte le categorie professionali dello spettacolo. Nella legge citata si comincia proprio dando questo riconoscimento. Finalmente, definiamo una categoria di persone che sono lavoratori e lavoratrici in campo artistico, che però viene sempre considerato in modo molto aleatorio.

Ad ogni modo, in uno degli articoli della legge, sottoposto alle Commissioni competenti — sapete che alla Commissione cultura la proposta di legge è assegnata in sede referente, ma poi il testo dovrà essere sottoposto al vaglio dalla Commissione affari costituzionali e della Commissione attività produttive, che potranno porre alcune condizioni od osservazioni — si prevede l'istituzione di una banca dati professionale, che verrà gestita con l'INPS (Istituto nazionale della previdenza sociale), non essendoci più l'ENPALS (Ente nazionale di previdenza e di assistenza per i lavoratori dello spettacolo e dello sport professionistico).

La banca dati sarà nutrita dai dati della previdenza sociale, inseriti attraverso l'INPS, che verranno incrociati con quelli del Ministero dei beni culturali. Ci sarà la possibilità per l'artista, l'autore, il professionista, il lavoratore dello spettacolo di autocertificare la propria professionalità. Sotto questo aspetto, abbiamo indicato al Ministero la via di un decreto che indichi alcuni criteri, proprio per evitare che qualcuno dica di essere un cantante solo per aver cantato sotto la doccia o si definisca autore per aver scritto una canzone amatoriale. Abbiamo creato, quindi, una banca dati professionali. Ormai l'ENPALS non c'è più perché è stato assorbito dall'INPS. Insomma, la banca dati professionali risponde proprio all'esigenza che avete manifestato.

Un altro dato importantissimo riguarda la previdenza sociale. Non capiamo perché sia stato «scippato» il vostro vitalizio. Nella proposta di legge avevamo previsto alcune norme che riguardano la pensione

tout court degli artisti e dei lavoratori dello spettacolo, che, purtroppo, non abbiamo potuto inserire per la mancanza di fondi per la copertura. Sapete che, ad oggi, i lavoratori dello spettacolo sono obbligati a versare contributi per 120 giornate annuali e per 20 anni, ma nessuno di loro riceve la pensione. Anche su questo tema abbiamo chiesto un appuntamento prima con l'INPS e poi con il Ministro Fornero, perché occorre una risposta al gravissimo problema degli artisti e dei lavoratori dello spettacolo che non ricevono la pensione, senza contare che diverse altre tutele non sono mai state considerate per i lavoratori dello spettacolo.

Un'ultima questione concerne lo statuto della SIAE. In un anno, il commissario non ha fatto nulla, neppure un'azione che qualunque studio legale avrebbe potuto mettere in piedi in un mese, ma, soprattutto, non vi ha consultati. Vi chiedo, quindi, perché non siate stati consultati.

PIERFELICE ZAZZERA. Ringrazio i presenti per il loro contributo. Vorrei, però, riportare la discussione al tema di oggi, cioè alle ragioni per le quali l'indagine conoscitiva sulla SIAE è nata. Abbiamo messo insieme molti argomenti importantissimi che riguardano il futuro dalla cultura. Tuttavia, questa indagine conoscitiva nasce perché è emerso da alcuni articoli di stampa che la SIAE stava effettuando un'operazione immobiliare — veniva descritta così — che avrebbe portato a un indebolimento della sua struttura, fino a determinare non solo la perdita dei diritti acquisiti per chi ha versato soldi e chiede la restituzione delle giuste somme, ma anche una eventuale privatizzazione dell'ente.

Stiamo cercando, attraverso questo percorso, di capire come stanno le cose. Vi chiedo, per esempio, se finora questo ente è stato gestito in modo corretto e trasparente e se sono state rispettate le regole statutarie. A me risulta che, prima del commissariamento, un autore abbia lasciato l'assemblea, in dissenso con l'applicazione del regolamento statutario.

In pratica, dobbiamo interrogarci sul modo in cui sono stati gestiti i soldi degli autori e su questa operazione, perché — come è stato detto in questa sede — non era pensabile un fondo pensioni solo ed esclusivamente di natura immobiliare, senza creare altro. Occorre, quindi, stabilire se questa operazione garantisca comunque i diritti di chi ha versato soldi e se non sia il caso di pensare che dal Parlamento e, quindi, da questa Commissione possa venire essere assunto un impegno di natura normativa per istituire — come diceva il maestro Lavezzi — un fondo di solidarietà atipico, che, però, non si può fare se non attraverso un passaggio di natura normativa. Dovremmo, anche ascoltando voi, stabilire se è necessario impegnarci per una modifica normativa al fine di garantire quel fondo di solidarietà o di professionalità, come preferite chiamarlo, che oggi è scomparso. Chiedo scusa per le imprecisioni, ma manifesto tutta la mia ignoranza in questo settore, del quale cerco di imparare qualcosa. Essendo un medico, vi vedo dall'altra parte, da utente.

Ricapitolando, vi chiedo se ritenete ci sia il rischio di una privatizzazione della SIAE. In secondo luogo, in merito al regolamento, in una delle audizioni, l'avvocato Stella Richter parlava di modifica dei rapporti di voto all'interno della SIAE. Da incompetente, vi chiedo se non ci sia il rischio che non valga più il principio « una testa, un voto », ma prevalga chi ha di più sul piano economico. Lo chiedo senza pregiudizi. So che gli editori fanno tanto e che c'è bisogno di loro, ma so anche che ci sono gli autori: vi domando, quindi, se non si rischi di creare una condizione di disequilibrio.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Sono anch'io ansiosa di avere delle risposte. Ringraziando nuovamente i nostri ospiti, svolgo alcune considerazioni.

In primo luogo, in merito al fondo di professionalità, vorrei che fosse chiaro che questa Commissione ha agito. Infatti, sia nel parere al decreto sulle liberalizzazioni sia in un ordine del giorno presentato nel dibattito e accolto dal Governo, si è posto

in evidenza il tema del passaggio normativo, di cui siamo perfettamente a conoscenza. Il punto è un altro, poiché, secondo noi, questo sarebbe potuto essere fatto direttamente dal vertice della SIAE. Invece, così non è stato ed è molto grave. Se esiste una normativa che stabilisce che è illegittimo un fondo impropriamente previdenziale, a quel punto, il vertice di un istituto così importante — per di più anche pieno di soldi — avrebbe dovuto, non potendo avere un istituto previdenziale, cercare la strada affinché lo diventasse, visto i contributi li avete versati voi.

So che non è una consolazione, ma la stessa cosa è successa anche per i lavoratori dello spettacolo, che hanno assistito al versamento di 2 miliardi di euro dall'ENPALS nelle casse dell'INPS, senza che abbiano poi ricevuto una pensione, perché — ciò vale specialmente per gli attori — non è previsto che maturino i giorni e così via. Quindi, mal comune, mezzo gaudio, visto che questa è una normativa che va messa in ordine.

Sappiamo, però, di cosa stiamo parlando. Allora, la scelta è se avanzare al Governo la richiesta di approvare velocemente un decreto, magari inserendolo nel dibattito del disegno di legge sul mercato del lavoro — lo ritengo importante — oppure approvare una normativa specifica, sapendo, però, che questa richiederebbe tempi allucinanti. Stiamo seguendo la questione; tuttavia, abbiamo dovuto rilevare, con un certo sconcerto, un'acquiescenza da parte del vertice SIAE rispetto a un problema enorme che è sollevato da moltissimi autori. In definitiva, non si tratta di fare beneficenza, ma di dare risposta a un diritto. Poi, possiamo chiamarlo come vogliamo. Se si vuole, le soluzioni si trovano. Peraltro, desideriamo capire — questo è uno dei motivi per cui abbiamo richiesto di istituire una Commissione d'inchiesta — dove finiscono quei soldi. Se finiscono in un fondo pensione, è bene che lo si dica; altrimenti, ci dicano — non l'hanno ancora fatto — dove sono finiti.

CRISTIANO MINELLONO, *Membro del consiglio direttivo e del comitato di presi-*

denza dell'Unione nazionale compositori librettisti autori di musica popolare (UNCLA). Sono congelati.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Bene. Vogliamo, però, sapere anche quanti sono, a che cosa servono e così via, ma tale questione ha a che fare con i vertici SIAE, a cui chiederemo le risposte.

Il secondo punto riguarda lo statuto. L'avvocato Stella Richter ci ha preannunciato che ci sarebbe stata una modifica nella modalità di voto, ma di questo discuteremo quando avremo l'opportunità di leggere lo statuto, cioè solo dopo che l'avranno esaminato gli enti vigilanti. Ad ogni modo, mi pare di capire che lo vedremo prima di voi: ciò è gravissimo, perché è un diritto di tutti sapere come si viene rappresentati. Non comprendo perché siano state adottate forme di consultazione dispari; alcuni soggetti sono stati consultati e altri no. Tuttavia, anche di questo avremo modo di discutere appena ci sarà consegnato un testo, visto che non è molto corretto ragionare su contenuti che non si conoscono.

A questo proposito, vorrei chiedere a Filippo Sugar qualche delucidazione riguardo al tema della rappresentanza. Infatti, superando il concetto di « una testa, un voto », si è vincolati al contenuto economico. Potrebbe fornirci qualche chiarimento ulteriore su questo aspetto, visto che dai vertici SIAE non ne abbiamo avuti?

Infine, vorrei dire al signor Mogol che la cultura popolare non va tutelata, ma va sostenuta. Mi permetto di correggere un grande poeta come lei. Ritengo, infatti, che se vogliamo moralizzare la SIAE e farla tornare sana come una volta — discuteremo nelle sedi opportune se mantenere il monopolio o meno, ma questi aspetti sono conseguenze di atti che devono essere compiuti prima, a partire dalla trasparenza —, abbiamo bisogno del riconoscimento delle figure professionali, cosa che in Italia non avviene. Occorrono leggi di contorno e di contesto che consentano alla musica popolare di esistere. Diversamente, se rimane solo il rapporto economico fra